



Professione DOCENTE

ORGANO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art. 1 c. 2 D.C.B. Roma - ANNO XVII N. 9 - SETTEMBRE 2007

All'inizio di un nuovo anno scolastico alterne reazioni

Speranze e rabbia

di Rino Di Meglio

Bilancio onesto dell'anno scolastico passato, tra delusioni per le promesse politiche non mantenute; indubbi successi della Gilda, che è riuscita a sensibilizzare l'opinione pubblica sui grandi problemi dell'Istruzione; e schiette delucidazioni su una contrattazione che langue, non per nostra responsabilità.

Nel corso dell'anno scolastico appena finito, vi sono stati aspetti molto negativi, soprattutto per ciò che concerne l'attenzione del Governo nei confronti della Scuola e degli Insegnanti; infatti, le speranze originate dai programmi propositivi con cui si era presentato il nuovo Governo sono state rapidamente vanificate, soprattutto quelle relative ad una valorizzazione della Scuola pubblica statale e dei docenti, sia sotto il profilo sindacale che in quello delle riforme e delle condizioni di lavoro.

D'altro canto, sul versante professionale, abbiamo riscontrato molti successi dovuti all'azione di sensibilizzazione, nei confronti dell'opinione pubblica, portata avanti dalla nostra Associazione.

Alcuni grandi problemi e la denuncia del degrado dell'istruzione, prima limitati alla riflessione interna, sono diventati finalmente oggetto di dibattito dell'opinione pubblica e, riconoscere l'esistenza di un problema, è il primo passo per risolverlo.

Per anni la Gilda degli Insegnanti si è battuta da sola, per esempio, contro il decla-

samento degli esami di stato e per il ripristino di quelli di riparazione; abbiamo detto a tutti che la Scuola è un'importante istituzione e non un parcheggio né un diplomificio.

Ebbene, finalmente se ne è cominciato a discutere sui media!

lo stesso discorso vale per le situazioni di violenza verso i docenti, da parte di alunni, genitori e, talvolta, di qualche Dirigente. Ricordo che, per la prima volta, il Ministero è stato costretto ad intervenire pubblicamente su due casi esemplari, uno nel Nord, l'altro al Sud. **Continueremo ad essere instancabili** nel proseguire nella nostra opera di denuncia delle storture dell'autonomia e delle situazioni che degradano la Scuola pubblica e la funzione docente, solo così un crescente numero di colleghi potrà identificarsi in noi.

Solo la crescita di un'associazione libera e trasversale come la nostra, può garantire una reale e seria rappresentanza ai docenti.

Veniamo al fronte sindacale: mai si è dimostrata in modo così palese la sudditanza alla politica dei sindacati tradizionali come negli ultimi 18 mesi: basta guardare la sequenza dei fatti sindacali per rendersene conto, senza possibilità di smentita. Infatti la loro azione sindacale è spesso consistita in proteste solo di facciata che, in realtà nascondono accordi sotterranei con il potere politico dal quale ricevono in cambio attenzioni, leggi speciali, posti e sistemazioni, anche di alto livello, insomma due

caste che fingono di combattersi, ma si sostengono a vicenda.

Qualche esempio?

Il contratto biennale 2004/05 viene chiuso nel settembre 2005, una parte degli aumenti: lo 0,7% ed i risparmi dell'anno scolastico 2004/05 sui quali si doveva chiudere entro dicembre 2005, spariscono nel silenzio totale di CGIL, CISL, UIL e SNALS che lasciano la Gilda degli insegnanti a reclamarlo in solitudine, anzi, accettano tranquillamente che vadano a rimpinguare il contratto successivo, quello scaduto a gennaio 2006, a perdersi cioè nel tempo. La legge finanziaria per il 2007 prevedeva per la Scuola pesanti tagli agli organici, lo sapevamo tutti, ma a dicembre 2006 CGIL, CISL e UIL non scioperano, aspetteranno a proclamare un balletto di scioperi, più o meno finti, e insceneranno proteste quando i tagli si saranno concretizzati.

Nell'intermezzo di questi lunghi mesi, un fiorire di incontri, anche ai massimi livelli, la sottoscrizione di documenti di intenzioni, spesso tanto buone quanto inutili, tanto per riempire di nulla il vuoto.

L'indennità di vacanza contrattuale? La chiediamo solo noi: gli altri sindacati, l'ARAN, il Governo non sentono, non vedono, non parlano.

Eppure, ritardare di due anni un contratto che dovrebbe tutelarci dall'inflazione, significa una cosa molto semplice, ridurre di fatto le nostre retribuzioni. Lungo poi sarebbe il discorso sui criteri con cui il Governo misura l'inflazione, saremmo contenti di agganciare i nostri stipendi al prezzo di giornale e caffè!

Alla fine di maggio 2007, finalmente si aprono le trattative per il rinnovo del CCNL scaduto: dopo un mese e mezzo di incontri sulla parte normativa, nel corso delle quali si riscontra con chiarezza che, né l'ARAN, né i confederali hanno intenzione di miglioramenti sostanziali, si arriva al nodo delle risorse finanziarie: il 13 giugno il Governo non è ancora in grado di garantire neppure le modeste somme promesse. La trattativa si interrompe.

La Gilda a questo punto, interrompendo le trattative, denuncia anche pubblicamente l'inadempienza, mentre gli altri rimangono in silenzio - neppure qualche riga di protesta - e si immergono nell'estate.

Queste scarse riflessioni dovrebbero essere sufficienti a convincere tanti colleghi che se le cose vanno male la responsabilità appartiene anche ad un sindacalismo che è fortemente condizionato da legami di appartenenza politica. **Solo la crescita di un'associazione libera e trasversale come la nostra, può garantire una reale e seria rappresentanza ai docenti.**

In occasione della "Giornata mondiale dell'Insegnante", la Gilda degli Insegnanti organizza, a Roma, il 5 ottobre 2007 un Convegno Nazionale dal titolo:

La Scuola è finita, viva la Scuola

Gli scenari dell'OCSE per la Scuola del futuro: tra la fine della Scuola e il rilancio della sua centralità.

È davvero finita la Scuola?

La Scuola, giova ricordarlo, è sempre stata l'Istituzione deputata alla trasmissione del sapere tra le generazioni. Nella Scuola si conserva un nucleo di sapere codificato che le generazioni precedenti ritengono fondamentale trasmettere alle nuove.

Oggi tutto ciò è messo in discussione da un turbine innovativo che non convince del tutto. E' davvero necessario abolire l'idea di un'Istituzione che si occupa della formazione delle nuove generazioni, secondo un progetto pubblico e condiviso e non secondo obiettivi individualistici e di mercato?

La Gilda degli Insegnanti, per discutere di questo, invita il mondo politico, quello della Scuola e tutta la società civile a riflettere e a confrontarsi, alla luce del rapporto OCSE "Quali scuole per il futuro?" nel Convegno che si terrà a

ROMA - Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour, 18 - ORE 10.30 -13.30.

Con
Giovanni Tarli Barbieri - Giulio Ferroni, - Lucio Russo - Rino Di Meglio
Gianluigi Dotti - Renza Bertuzzi



Quali nuove (buone?) per questo inizio d'anno?



Reso pubblico il decreto con le Indicazioni per il curricolo per la Scuola dell'infanzia, e per il primo ciclo dell'Istruzione (già elementare e media), mentre il nuovo Regolamento sull'obbligo di istruzione ha già ottenuto tutti i richiesti pareri. E scuole aperte anche il pomeriggio.

Le Indicazioni per il curricolo sono legge, allegate ad un Decreto ministeriale del 31 luglio.

Sono allegate ad un decreto ministeriale firmato il 31 luglio, insieme con una direttiva del 3 agosto che individua le azioni di accompagnamento.



Sta arrivando alle scuole del primo ciclo di istruzione la documentazione necessaria per dare avvio alla sperimentazione delle Nuove Indicazioni. Si tratta del testo completo delle "Indicazioni per il curricolo", allegato al decreto ministeriale del 31 luglio con il quale vengono adottate le Indicazioni stesse e il testo della direttiva n. 68 del 3 agosto.

Il decreto dispone che le Indicazioni per il curricolo predisposte dalla Commissione Ceruti entrino in vigore da subito e vengano sperimentate per i prossimi due anni scolastici dalle scuole dell'infanzia e da quelle del primo ciclo anche se il decreto stesso precisa che "limitatamente all'anno scolastico 2007-2008 i collegi docenti utilizzeranno le parti delle predette Indicazioni compatibili e coerenti con il piano dell'offerta formativa adottato, le esperienze maturate nell'ambito del contesto scolastico, le esigenze del territorio e le condizioni di fattibilità in cui la singola scuola opera." "Stando alla lettera del decreto ciascuna scuola potrebbe insomma

"pescare" fra le 100 e più pagine del testo delle Indicazioni i capitoli, i paragrafi o addirittura i capoversi più graditi (non è chiaro però come questa "libertà" si concili con la necessità di tenere conto dei traguardi di apprendimento stabiliti dalle Indicazioni per i diversi livelli di scolarità. La direttiva stabilisce poi un piano d'azione per il periodo settembre/dicembre 2007 e mette in campo anche una certa quantità di risorse finanziarie (36 milioni di euro). La novità più importante riguarda la nascita di una "task force" nazionale affiancata da altre unità di lavoro a livello regionale che dovrebbe accompagnare il cammino delle scuole." (R. Palermo, *La tecnica della Scuola*, www.tecnicadellascuola.it).

Obiettivo di questi primi 4 mesi dell'anno scolastico (che si riducono di fatto a 3 tenuto conto che si inizia a metà settembre e si chiude intorno al 20 dicembre per le vacanze natalizie) è quello di far conoscere il testo delle Indicazioni a dirigenti scolastici, insegnanti e genitori.

A metà luglio il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione aveva già esaminato la bozza di provvedimento esprimendosi favorevolmente sull'avvio del processo di innovazione, ma sospendendo il giudizio sui contenuti specifici delle Indicazioni.

Sembra che il dibattito, all'interno del CNPI, sia stato piuttosto vivace, soprattutto sulla parte che riguarda la scuola dell'infanzia, di cui vengono ricordate le connessioni con esperienze parrocchiali e religiose. E poi c'è la questione dell'insegnamento della storia e della geografia; in sostanza tutto resterà come ai tempi del ministro Moratti: alla primaria si studierà la storia fino alla caduta dell'impero romano, mentre la storia del 900 si farà solamente nell'ultimo anno della secondaria di primo grado, anche se le nuove indicazioni prevedono che nell'ambito delle "scienze sociali" si possano introdurre elementi di storia contemporanea anche nella scuola primaria.

(da www.tecnicadellascuola.com)

Il nuovo Regolamento sull'obbligo di istruzione

"Dopo il parere del CNPI, in data 7 agosto è giunto anche il parere del Consiglio di Stato sul Regolamento sull'obbligo di istruzione, i cui documenti tecnici allegati sono stati inviati alle scuole, con lettera del Ministro Fioroni. Tali documenti contengono la definizione dei livelli essenziali di saperi e di competenze che dovranno essere conseguiti dai ragazzi dopo i primi due anni di istruzione superiore obbligatoria, sia all'interno degli attuali percorsi di istruzione superiore (liceo, istru-

zione tecnica, istruzione professionale) sia nei corsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, realizzati dalle Regioni sulla base di accordi di sperimentazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Ai sensi del comma 624, art.1 della Legge Finanziaria 2007 (n. 296 del 27/12/06) questi percorsi proseguiranno fino alla messa a regime di tutti gli adempimenti relativi all'obbligo di istruzione.

Il Regolamento sull'obbligo di istruzione è attuato in prima applicazione, a carattere sperimentale, di durata biennale (anni scolastici 2007/2008 - 2008/2009).

Le norme sull'obbligo non modificano gli ordinamenti vigenti, né i curricula dell'istruzione superiore, ma propongono di innovare le metodologie e le modalità didattiche.



- A scuola, birbone!

Scuole, luoghi aperti (e approfonditi) contro il disagio giovanile.

Emanata anche, il 29 agosto, una circolare, che definisce i criteri per l'apertura pomeridiana delle istituzioni scolastiche nell'ambito del programma "Scuola aperte". Stanziati complessivamente 64 milioni di euro.

Con la circolare C.M. prot.n. 4026 del 29 agosto 2007 che si richiama alla legge Finanziaria 2007 viene attuato il programma nazionale "Scuole aperte", in relazione all'anno scolastico. 2007/2008.

Vengono assegnati 64 milioni di euro aggiuntivi "per favorire l'ampliamento dell'offerta formativa e un pieno utilizzo degli ambienti e delle attrezzature scolastiche, anche in orario diverso da quello delle lezioni, a favore di studenti e genitori ma anche dei giovani ormai usciti dal circuito educativo e degli adulti interessati ad aggiornare

la propria formazione e ad avvicinarsi ai nuovi saperi".

Gli stanziamenti per attuare l'iniziativa prevedono 30 milioni di euro per attività di recupero dei debiti formativi, corsi di sostegno e di aiuto allo studio, di approfondimento e sviluppo per gli studenti motivati nonché 34 milioni di euro per la sperimentazione di metodologie didattiche innovative allo studio delle discipline curricolari (in particolare, 15 milioni vengono destinati ai laboratori scientifici, 2 milioni ai percorsi di approfondimento dello studio di Dante, 2 milioni alla promozione di attività motorie e sportive, 2

milioni all'approfondimento della cultura e della storia locale, 2 milioni all'apprendimento pratico della musica e 9 milioni alla copertura delle spese di apertura, funzionamento e pulizia dei locali delle scuole).

Nella circolare ministeriale Fioroni ribadisce come l'apertura pomeridiana delle scuole, che possono tornare il centro di promozione culturale, relazionale e di cittadinanza attiva nella società civile, rappresenti lo strumento privilegiato per la lotta al disagio giovanile e alla dispersione scolastica.





Note importanti per l'inizio dell'anno

Il Fondo d'Istituto: avvertenze per l'uso



È molto utile che ogni insegnante, prima di votare le delibere del Collegio, sia informato su questo istituto contrattuale. In particolare è importante conoscere, almeno a grandi linee, la consistenza e la normativa relativa ai criteri di ripartizione del Fondo d'istituto. Questi elementi consentiranno agli insegnanti di prendere decisioni consapevoli riguardo alle attività che si intendono programmare.

di Gianluigi Dotti

A settembre riaprono tutte le scuole d'Italia e riprendono le attività didattiche. Si parte con i Collegi dei docenti, si prosegue con le riunioni di dipartimento e quelle per la programmazione. Poi, finalmente, esaurite queste prime incombenze burocratiche, iniziano le lezioni, che sono l'attività principale della nostra professione di docenti.

I primi Collegi dei docenti sono in genere occupati dalla discussione e dalle delibere sulle attività da programmare nell'ambito del P.O.F.

La maggioranza delle attività che verranno programmate dal Collegio dei docenti, e che vedono coinvolti gli insegnanti, saranno retribuite con il Fondo dell'Istituzione scolastica (ovvero il Fondo d'Istituto).

Per questo motivo è molto utile che ogni insegnante, il quale partecipa a pieno titolo a questa fase decisionale, prima di votare le delibere del Collegio sia informato su questo istituto contrattuale. In particolare è importante conoscere, almeno a grandi linee, la consistenza e la normativa relativa ai criteri di ripartizione del Fondo d'istituto. Questi elementi consentiranno agli insegnanti di prendere decisioni consapevoli riguardo alle attività che si intendono programmare.

Se per ogni docente queste informazioni sono importanti esse risultano addirittura fondamentali per le Rsu, che hanno il compito di contrattare i criteri di ripartizione del Fondo e verificarne la corretta utilizzazione da parte della Dirigenza scolastica (CCNL 200-05, art. 6).¹ Prima di passare ad una breve scheda sul Fondo d'istituto è utile ricordare che la Gilda degli Insegnanti ha sempre ostacolato e combattuto questo istituto contrattuale, che si trova già nel CCNL del 1995, art. 71, con il nome di "Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa e per le prestazioni aggiuntive" e che nel CCNI del 1999, art. 26, diventa "Fondo dell'istituzione scolastica". La Gilda degli Insegnanti non firmò questi contratti anche per questo motivo.

La Gilda degli Insegnanti ha sempre contrastato la "filosofia sindacale" che ha generato l'istituto contrattuale del Fondo, questa, infatti, ha introdotto una differenziazione retributiva tra i docenti sulla base del principio che per percepire una somma aggiuntiva allo stipendio l'insegnante debba "fare altro dall'insegnare".

La Gilda degli Insegnanti, durante questi anni, ha raggiunto alcuni risultati positivi nel contrasto di questa "filosofia": ad esempio, ha ottenuto l'istituzione della RPD, primo passo della retribuzione professionale che dovrebbe sostituire il Fondo, e nell'ultimo CCNL, oramai scaduto da quasi due anni, ha ottenuto il blocco dell'aumento delle risorse per il Fondo d'Istituto.

Tuttavia la Gilda non è ancora riuscita a cancellare il Fondo, come si propone anche in una delle tredici proposte per la scuola.

Essendo il Fondo un istituto contrattualizzato e in vigore diventa fondamentale, allora, imparare ad utilizzarlo nel migliore dei modi attraverso la contrattazione d'istituto: sotto diverse forme cioè si tratta di far tornare i soldi di tutti (quelle del Fondo sono risorse economiche che appartengono a tutti gli insegnanti) nelle tasche di tutti i docenti, cercando di privilegiare le attività di insegnamento rispetto ai progetti e progettini di dubbia efficacia didattica e validità disciplinare.

1. COSTITUZIONE del FONDO d'ISTITUTO

Le risorse che compongono il fondo hanno la loro origine nelle seguenti norme contrattuali. Le risorse sono integrate dalle economie non impiegate negli anni precedenti, dagli avanzi sugli stipendi dei supplenti temporanei e da ogni altro finanziamento destinato ad incrementare il Fondo.

1.1 RISORSE da RIPARTIRE

CCNI 2000-01: Art. 28, Parametri finanziari per il calcolo del fondo a livello di istituzioni scolastiche;

CCNL 2000-01: Biennio economico: Art. 14, Finanziamento del Fondo d'Istituto;

CCNL 2002-05: Art. 82, Risorse complessive per il finanziamento del Fondo dell'Istituzione scolastica;

CCNL 2002-05: Art. 83, Criteri di ripartizione delle risorse per il finanziamento del Fondo dell'Istituzione scolastica;

CCNL 2004-05: Biennio economico: Art. 5, Fondo dell'Istituzione scolastica;

CCNL 2002-05: Art. 30, Funzioni strumentali al Piano dell'Offerta Formativa (art. 28 del CCNL 25/5/99).

1.2 RISORSE FINALIZZATE

CCNL 2002-05: Art. 47, Compiti del personale ATA (art. 32 del CCNL 25/5/99);

CCNL 2002-05: Art. 55, Indennità di Amministrazione e Sostituzione del DSGA (art. 35 del CCNL 25/5/99);

CCNL 2002-05: Tabella 9 Misure economiche dei parametri di calcolo della Indennità di Amministrazione.

2. COSA SI PAGA

2.1 CONSIDERAZIONI GENERALI

ATTIVITÀ RETRIBUIBILI	Le attività relative alle diverse esigenze didattiche e organizzative e alle aree di personale interno alla scuola in correlazione con il POF
CHI DECIDE LE ATTIVITÀ	il consiglio di circolo o d'istituto, il quale, a tal fine, acquisisce la delibera del collegio dei docenti, al quale spetta il compito di deliberare sulle attività didattiche.
COME RIPARTIRE IL FONDO	<ul style="list-style-type: none"> - consistenze organiche delle aree, docenti ed ATA - ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nell'unità scolastica - tipologie di attività (eda, scuola ospedaliera, carceraria, corsi serali, convittori).

DOCENTI ED EDUCATORI

lett. a	flessibilità organizzativa e didattica: <ul style="list-style-type: none"> - turnazione - flessibilità dell'orario - diversa scansione dell'ora di lezione - ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica, previste nel regolamento sull'autonomia;
lett. b	attività aggiuntive di insegnamento di arricchimento e personalizzazione dell'offerta formativa fino ad un massimo di 6 ore settimanali;
lett. c	attività aggiuntive funzionali all'insegnamento: <ul style="list-style-type: none"> - progettazione e produzione di materiali utili per la didattica, con particolare riferimento a prodotti informatici - attività previste dall'art. 27, comma 3, lettera a) del CCNL 2002-05 eccedenti le 40 ore annue: <ul style="list-style-type: none"> ▪ riunioni del Collegio dei docenti ▪ informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini e delle attività educative;
lett. e	collaborazione con il dirigente scolastico per non più di 2 unità;
lett. g	l'indennità di bilinguismo e di trilinguismo;
lett. j	ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del POF.

(Segue a pag. 9)

¹ Le Rsu della Gilda degli Insegnanti possono rivolgersi alle sedi provinciali per ogni quesito sul Fondo d'istituto o per l'assistenza nelle contrattazioni.



NOTE IMPORTANTI PER L'INIZIO D'ANNO

Nel numero di luglio/agosto di questo giornale, i colleghi hanno trovato il manifesto "Pass per l'inizio d'anno" con tutte le indicazioni utili per l'inizio dell'anno scolastico. In questo numero, presentiamo altri argomenti, fondamentali per evitare dubbi e fraintendimenti, soprattutto con i Dirigenti scolastici.



Il Bandolo di Arianna

Deliberazioni degli organi collegiali



Rubrica a cura di Libero Tassella*

Cosa si intende per Collegio

Per collegio deve intendersi un corpo costituito da una pluralità di persone dotate di pari potere, le quali assumono decisioni in seduta comune attraverso una deliberazione unitaria. La costante giurisprudenza ritiene che, quando svolgono attività di valutazione e giudizio degli allievi, gli organi collegiali a ciò preposti (consigli di classe, commissioni di esame) operano sempre come "collegi perfetti" con la necessaria presenza e partecipazione, alla discussione e alla formazione del deliberato, di tutti i componenti. In tutti gli altri casi gli organi collegiali scolastici operano come collegi c.d. virtuali o imperfetti.

Come deve essere convocato un Collegio

La convocazione dell'organo collegiale è, di regola, disposta dal presidente. Può inoltre richiederla un numero qualificato di suoi componenti (per il collegio dei docenti è sufficiente un terzo, art 7 comma 4 D.lgs. 297/94). La convocazione ordinaria per le attività collegiali deve avvenire con un congruo preavviso non inferiore a cinque giorni (per le riunioni di organi che prevedono una partecipazione obbligatoria esso può essere oggetto di contrattazione integrativa di istituto). La seduta è illegittima e può essere annullata nel caso in cui anche un solo membro non sia stato avvisato (Cons. Stato, sez. VI n. 120/72).

L'avviso di convocazione deve riportare un ordine del giorno chiaro affinché i singoli membri, preventivamente informati sugli argomenti in discussione, possano intervenire adeguatamente preparati. Nell'avviso deve inoltre essere indicata la presumibile durata della riunione.

Non è consentito deliberare su argomenti non inseriti all'ordine del giorno a meno che non siano presenti tutti i membri aventi diritto e si decida all'unanimità.

Le riunioni si svolgono in orario compatibile con gli impegni di lavoro dei componenti eletti o designati (art 39 D.lgs. 297/94).



Come decide validamente il collegio

Gli organi collegiali decidono validamente con la contemporanea presenza del quorum costitutivo e del quorum deliberativo. È validamente costituito il collegio alla cui riunione sia presente la metà più uno dei componenti in carica (art. 37 comma 2 D.lgs. 297/94). In presenza del quorum è comunque fatta salva la validità della costituzione pur se non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza (art 37 comma 1 D.lgs. 297/94). Sembra prevalere l'orientamento giurisprudenziale che non annette incidenza, ai fini della permanenza del quorum costitutivo, ad un successivo allontanamento dalla riunione da parte di chi partecipa all'adunanza.

Il collegio, costituitosi nei modi di rito, adotta deliberazioni a maggioranza dei voti validamente espressi, salvo che disposizioni speciali prescrivano diversamente. In caso di parità prevale il voto del presidente (art. 37 comma 3 D.lgs. 297/94). Ai fini della determinazione del quorum deliberativo non rilevano quindi né le schede bianche né i voti nulli né le astensioni. Nei collegi perfetti, coincidendo il quorum costitutivo col numero dei componenti, non è ammessa l'astensione dal voto. La votazione è segreta solo quando si faccia questione di persone (art. 37 comma 4 D.lgs. 297/94).

Il verbale del collegio

La manifestazione di volontà dell'organo collegiale deve inoltre essere documentata mediante la redazione del processo verbale della seduta. La redazione del processo verbale può essere legittimamente fatta sulla scorta di appunti che siano stati trascritti durante lo svolgimento della seduta e, perciò, successivamente alla seduta stessa. La lettura e l'approvazione del verbale della seduta, infatti, costituiscono adempimenti che possono essere assolti non necessariamente nel corso della stessa adunanza, ma anche nell'adunanza successiva (Cons. Stato - Sez. VI - 9 gennaio 1997, n. 1). Pertanto le correzioni del verbale portate all'approvazione



dei componenti nella seduta successiva, vanno inserite nel verbale della seduta di approvazione del verbale medesimo, che, conseguentemente, andrà corretto secondo le indicazioni di coloro che non hanno riconosciuto corretta la verbalizzazione. Il verbale è l'unico mezzo attraverso il quale la deliberazione collegiale può essere conosciuta all'esterno e attraverso il quale ne può essere provata l'esistenza. Esso, in particolare, non potrebbe essere sostituito da dichiarazioni postume rese dai componenti del collegio. Una costante giurisprudenza (vedi per ultimo Cons. Stato, sez. VI dec. 166 del 13.2.1998) ritiene tuttavia che i vizi della verbalizzazione non necessariamente travolgano la validità dell'atto dell'organo collegiale.

I verbali vanno trascritti da chi svolge le funzioni di segretario dell'organo collegiale su appositi registri a pagine numerate (CM 177 del 4.8.1975 prot. 2571). Il verbale redatto e firmato dal solo segretario e non anche dal presidente è pienamente valido (Cons. Stato - Sez. IV dec. 323 del 22.5.1968) e fa prova fino a querela di falso (Cons. Stato - Sez. IV dec. 454 del 6.7.1982) da sollevare di fronte all'autorità giudiziaria ordinaria (Cons. Stato - Sez. IV dec. 600 del 27.10.1965). Nel procedere alla verbalizzazione della seduta di un organo collegiale non è necessario che siano indicate e trascritte minuziosamente le opinioni espresse dai singoli soggetti intervenuti nella discussione, essendo sufficiente che siano riportate, anche in maniera stringata e sintetica, tutte le attività ed operazioni compiute. (Cons. Stato - Sez. IV- 25 luglio 2001, n. 4074). Ogni singolo membro dell'organo collegiale può tuttavia richiedere che sue dichiarazioni siano riportate a verbale. Tale facoltà serve non solo a far sì che la verbalizzazione sia completa ma altresì a tutelare il membro dissidente da rischi di responsabilità civile e penale derivanti da delibere illegittime.

Per prevenire contestazioni il collegio può, con proprio regolamento o con delibera ad hoc, servirsi di un registratore (nota MPI Ufficio Decreti Delegati 1430/82) e in presenza di delibere particolarmente importanti ricorre alla verbalizzazione immediata.

Ai sensi dell'articolo 43 comma 1 D.lgs. 297/94 gli atti del consiglio di circolo o di istituto sono pubblicati in apposito albo della scuola. L'affissione all'albo avviene entro il termine di otto



giorni dalla seduta del consiglio; la copia della deliberazione deve essere esposta per un periodo di 10 giorni (circolare ministeriale 105/1975). Non sono soggetti a pubblicazione gli atti e le deliberazioni concernenti singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato. La pubblicità è da intendersi riferita agli atti terminali deliberati dal consiglio con esclusione quindi delle sedute, dell'attività e degli atti preparatori (circolare tel. 69/1975). Nulla è detto invece per la pubblicità degli atti del collegio dei docenti. In presenza di un interesse qualificato è possibile richiedere la copia del verbale avanzando alla scuola una richiesta di accesso all'atto ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, con il pagamento di € 0,26 per una o due fotocopie o di € 0,52 per tre o quattro fotocopie e così via. La commissione per l'accesso, costituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri,

con parere del 31 dicembre 1995 ha stabilito che "non si giustifica la sottrazione all'accesso per ragioni di riservatezza di tutti i verbali delle sedute di organi collegiali in quanto trattasi di documenti che non contengono necessariamente notizie rientranti tra quelle per le quali l'articolo 8, comma 5 del DPR 352/1992 tutela la riservatezza."

Due consigli pratici per la partecipazione al collegio

È possibile, conosciuto l'ordine del giorno, preparare in anticipo e per iscritto eventuali proposte di delibera (magari sottoscritte da più colleghi), che verranno presentate al Presidente del Collegio nel momento della discussione del punto che interessa; così saranno votate e la

mozione prodotta sarà allegata al verbale della riunione, senza travisamenti.

Se qualcosa non vi convince e vi sembra una decisione illegittima, è bene chiedere che vengano verbalizzati gli eventuali voti contrari o astenuti con la relativa motivazione, sarà in tal modo garantita la possibilità di presentare un ricorso e non si verificherà corresponsabilità di delibere illegittime. "Il presidente e i membri del collegio che hanno partecipato alla deliberazione sono responsabili in solido per le decisioni assunte a meno che non abbiano fatto constatare a verbale il proprio dissenso" (Art. 24 del DPR 10.1.1957 n. 3).

*** Questa è solo una parte della Rubrica "Scuola & Scuola" che Libero Tassella cura sul nostro sito (www.gildains.it): aggiornata quotidianamente, è uno strumento prezioso, da consultare con la stessa frequenza con cui viene curata.**

Da "Chi ben comincia..."

Vademecum per un anno scolastico informato

Testo coord. da L. Razzano, G. Spadaccino e L. Tassella*

ADEMPIMENTI INDIVIDUALI: UNA TRAPPOLA!

Non è possibile che si deliberino gli adempimenti individuali (art. 27 CCNL 2002-05 comma 2): preparazione delle lezioni ed esercitazioni, correzione degli elaborati e rapporti individuali con le famiglie che non possono essere quantificati perché attengono alla sfera professionale di ciascun Docente.

Molti dirigenti utilizzano questo strumento per aumentare le ore dei consigli di classe, interclasse ed intersezione, soprattutto nelle scuole Primaria e dell'Infanzia, che invece devono rientrare nel piano annuale delle attività (art. 27 CCNL 2002-05 comma 3, lettera b). Una volta quantificati e calendarizzati gli impegni individuali (non quantificabili per contratto) diventano attività collegiali e per nessuna ragione è consentito superare i limiti previsti contrattualmente (40 + massimo 40 ore).

Anche la cosiddetta ora di ricevimento settimanale è un'usanza che continua ad essere in vigore in molte scuole Secondarie, DS zelanti tentano ora di esportarla alla Primaria.

Il lavoro gratuito ed extra contrattuale non esiste, è illegittimo, inoltre di quest'ora in più non vi è alcuna traccia nel contratto vigente. Spetterebbe alle RSU della vostra scuola, nel caso vi sembri così necessaria o che essa sia

espressamente richiesta dal Consiglio di Circolo o di Istituto, contrattare affinché sia pagata e/o si effettui solo tramite appuntamento.



L'obbligo di avere rapporti individuali con le famiglie è previsto tra le attività individuali che non possono essere quantificate poiché ciascun docente può impiegare tempi diversi per correggere gli elaborati, preparare le lezioni e colloquiare con i genitori, a seconda della sua professionalità e delle situa-

zioni. Regolamentare l'ora di ricevimento, facendo proposte al consiglio di Circolo o di Istituto, spetta al Collegio dei Docenti e non si tratta quindi di un'ora in più automaticamente dovuta. "Per assicurare un rapporto efficace con le famiglie e gli studenti, in relazione alle diverse modalità organizzative del servizio, il consiglio d'istituto sulla base delle proposte del collegio dei Docenti definisce le modalità e i criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti, assicurando la concreta accessibilità al servizio, pur compatibilmente con le esigenze di funzionamento dell'istituto e prevedendo idonei strumenti di comunicazione tra istituto

e famiglie." (Art 27, comma 4 CCNL 2002 - 2005)

INTERVALLO

"Interruzione dell'orario di servizio durante l'intervallo.

In esito a quanto rappresentato (...), **non vi è dubbio alcuno, anche a parere di quest'Agenzia, che i minuti d'intervallo intercorrenti tra le ore di lezione costituiscano, per i docenti, servizio a tutti gli effetti.** Basti considerare, in proposito, che durante tale lasso di tempo, sia pur minimale, non viene meno

alcuno dei doveri e delle responsabilità che comunemente fanno capo al corpo docente durante il complessivo periodo giornaliero di funzionamento dell'istituzione scolastica.

Quanto sopra, peraltro, appare di oggettiva evidenza, tale da far ritenere superflua e sovrabbondante l'attivazione di un formale procedimento di interpretazione autentica del CCNL, salvo, s'intende, diverso avviso del Magistrato adito." ARAN



ROMA 29 MAGGIO 2002 Prot. 5254
Risposta a nota n° 1496

* Il testo completo si trova nel sito della Gilda degli Insegnanti (www.gildains.it)



6

GILDA degli insegnanti

Professione
DOCENTE
settembre 2007

Esami, debiti formativi e scuola di qualità

Come è tradizione del numero di settembre di questo giornale, dedichiamo alcune riflessioni al tema degli esami. In genere, ci si soffermava sulle valutazioni degli esami da maturità, appena conclusi. Quest'anno, poi, il ripristino delle commissioni "miste" (formate da docenti interni ed esterni) indurrebbe a riflettere e a vagliare questa novità. Ma il tema degli esami e della valutazione degli studenti sta assumendo una valenza più

Cominciamo da quello della Maturità, riportando i dati relativi ai risultati nazionali e una parte del documento di docenti del Liceo classico "Nicola Zingarelli" di Cerignola (FG).

Questa la stima dell'INVALSI per la Maturità 2007:

Non ammessi all'esame:	4%
Bocciati:	su 15000 studenti, il 2, 5% è stato bocciato, contro il 3, 5 % dello scorso anno, <u>quando tutti gli studenti erano ammessi.</u>
Promossi con 60	Il 10, %, contro il 12, 47% dello scorso anno.
Promossi con 100	Il 6, 4 % contro il 9, 7 % dello scorso anno.

► Oggetto: RIFLESSIONI E PROPOSTE SUGLI ESAMI DI STATO A.S. 2006/07

Docenti dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "N. Zingarelli" - Cerignola (FG)* **

Abbiamo voluto ripristinare una prova d'esame seria, credibile e spendibile di fronte al mondo dell'Università e del lavoro, in grado di premiare i più meritevoli e riconoscere agli studenti gli sforzi fatti nei cinque anni di studio. E' la dichiarazione del Ministro della P.I. Giuseppe Fioroni del 12 aprile 2007, che non ci sentiamo di condividere a conclusione degli esami di stato anno scolastico 2006/07.

Iniziamo dalla composizione delle commissioni.

I dati forniti dal M.P.I. danno il 22,17% di rinunce dei commissari esterni, pari a un commissario ogni quattro nominati. Non esistono però dati per i commissari interni, perché per le loro sostituzioni ha provveduto la scuola sede d'esame. Escludendo i cambiamenti climatici che hanno portato a croniche forme di "esamite", ben certificate dal medico curante (evviva il codice deontologico e il giuramento di Ippocrate!), le ragioni vanno ricercate nell'entità dei compensi spettanti alle commissioni. E' pur vero che la partecipazione agli esami è un obbligo legato alla funzione docente, d'altra parte è ancor più vero che i compensi previsti ledono la dignità professionale dei docenti, già ampiamente lesa a giudicare le competenze mensili. Un commissario interno percepisce un compenso netto riferito alla funzione e alla trasferta pari a circa? 435,00, che considerando un impegno in media di 20 giorni lavorativi è uguale a? 20,00 giornaliero e, conteggiando n. 5 ore al giorno, pari a? 4,00/ora. E si lamentano gli extracomunitari! Inoltre per venire incontro ai commissari esterni, è stata prevista quest'anno per compensi riferiti alla trasferta l'introduzione della fascia entro la mezz'ora, che abbassa il trattamento di coloro che l'anno scorso si muovevano fuori comune, tutti considerati entro l'ora.

Con questa considerazione non **si vogliono assolvere i "disertori"**, ma offrire a chi ci governa **una chiave** di lettura del fenomeno.

Sulle pagine del sito della pubblica istruzione era di questi giorni *l'identikit dei presidenti e dei commissari esterni*: l'84,04% dei presidenti sono dirigenti scolastici o docenti di secondo grado di ruolo da almeno 10 anni; l'81,30% dei commissari esterni sono docenti del secondo grado con incarico a tempo indeterminato.

In riferimento ai commissari esterni il dato che ha destato preoccupazione è il rimanente 18,70%, pari a circa un commissario ogni cinque, che è stato nominato tra il personale con incarico determinato o attingendo dalle graduatorie di istituto. E' successo, e ve ne è la prova, che sono stati nominati commissari docenti che non avevano mai prestato attività di insegnamento, se non sporadicamente. Lungi dal mettere in discussione la preparazione accademica dei neo-commissari, c'è da riflettere sulla dichiarazione di serietà dell'esame di stato, se a valutare un percorso quinquennale dei nostri allievi è un docente-allievo. Quindi si è proceduto alla nomina, come commissario esterno, di personale estraneo all'Amministrazione, mentre alcuni colleghi, che hanno pre-

ampia, che coinvolge l'annoso rovello dei "debiti" e dei "crediti", grazie alle dichiarazioni - sempre copiose - del ministro Fioroni che nei più diversi palcoscenici ha riaperto il discorso sugli esami di riparazione a settembre. Ritourneranno, o no? Continuerà l'eufemismo del "saldare i debiti"? Cerchiamo, in queste pagine, di trattare rapidamente, come si conviene ad un giornale, i diversi aspetti del problema "esame".

sentato regolare domanda per commissario esterno, non hanno ricevuto alcuna nomina (anche di questo ve ne è la prova). I misteri della scuola!

In ogni caso, considerati i dati forniti dal Ministero (12.254 i presidenti di commissione di esame, 40.553 i commissari esterni e 65.189 i commissari interni), si è superato il limite massimo di euro 138.000.000, previsto nelle disposizioni transitorie della Legge n.1/2007.

Alla fine le commissioni si sono costituite e all'atto del loro insediamento hanno elaborato calendari sprint, con il presupposto di essere sottopagati e quindi bisognava ridurre i tempi di lavoro all'inversosimile. E i ragazzi ...?

Parlando anche con colleghi operanti presso le altre sedi d'esame del territorio, abbiamo appreso che mediamente una classe/commissione con n. 25 candidati ha utilizzato n. 2 giorni per le correzioni delle prove scritte. Orbene, considerando n. 75 elaborati per le tre prove scritte e finanche n.6 ore lavorative al giorno per i due giorni previsti, le commissioni hanno dedicato un tempo di 9 min e 36 sec per ogni prova scritta. Un po' pochino per assicurare serietà all'esame...

Sulla base di queste premesse, pur non suggerendo la posizione da molti sostenuta dell'abolizione dell'esame di stato e del valore legale del titolo di studio (così potranno sparire tutti i diplomifici, altro che riforma per gli "ottisti!"), soluzione non praticabile, considerati i vizi di incostituzionalità, proviamo altre strade, puntualizzando ciò che non va e suggerendo ciò che si potrebbe fare.

Composizione della commissione: innanzitutto, poiché in questo periodo è molto in uso, se non inflazionato, il termine "meritocrazia", meglio sarebbe una commissione completamente esterna con un referente interno per gli studenti. Ovviamente è da rivedere l'entità dei compensi. [...] *

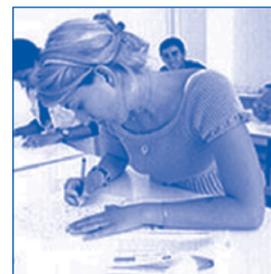
Pio Mirra, Gianfranco Claudione, Miriam Anzivino, Giovina Mangione, Maria D. Guastamacchia, Agata Dell'Aquila, Gianfranco Piemontese, Raffaella Basso, Vincenza Consorte, Antonio Tummolo, Giovanni Carlo Dicarolo

** Il Documento completo, si trova nel sito del Centro Studi (www.gildacentrostudi.it).

Poi, riportiamo, l'intervista che Rino Di Meglio ha rilasciato al "Messaggero" il 20/08/ del 2007 sul tema "Scuola di massa e merito".

«Siamo fragili - osserva Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti - La scuola non è un "servizio sociale", è una istituzione della Repubblica, non può essere trasformata in un "parcheggio", non può essere un organismo che rilascia pezzi di carta inutili. Questo non significa che debba diventare autoritaria. Però il lassismo fa solo danni. E' il caso di dire che favorisce solo i ricchi (anche se per anni si è pensato il contrario). Le classi agiate, infatti, le opportunità già ce l'hanno o se le procurano pagando. Non altrettanto le classi sociali meno abbienti. Per raggiungere l'eguaglianza delle opportunità, attraverso la scuola pubblica, ci deve essere il merito come traguardo. Perciò va riscoperto un giusto sistema di selezione».

Tuttavia, per fare una scuola di qualità ci vogliono insegnanti di qualità. Ma per avere insegnanti capaci lo Stato deve investire: «Esattamente quello che chiediamo da decenni - sottolinea Di Meglio, della Gilda - Abbiamo ancora, invece, i criteri che andavano bene nella scuola di massa, negli anni in cui è stato necessario allargare la base sociale. Ora è il momento di cambiare rotta, però sappiamo tutti che non esiste la bacchetta magica per entrare in questa terza fase, così difficile. Le idee sono chiare, ma i modi per attuarle no. In ogni caso dobbiamo innalzare i livelli. Una cosa è certa, se lo Stato non trova un sistema credibile per il reclutamento dei docenti ogni strategia fallirà. Già, perché le ricorrenti ope legis, quelle che hanno fatto più o meno tutti i governi, provocano danni.





Infine, un contributo sugli aspetti del debito formativo.

Debiti formativi e velleità ministeriali

Aspettiamo che passi la nottata e la misura sia colma. I segni cominciano ad esserci, pur fra le pieghe di incoerenze e contraddizioni: cogliamoli e diamone atto anche al ministro, con la dovuta franchezza.

di Margherita Colasuonno

A rompere l'assordante silenzio che incombeva sui debiti formativi fin dal loro primo apparire negli smagati scenari della scuola italiana, ci sta pensando, robustamente, il ministro Fioroni, che a più riprese, con atti formali e/o pronunciamenti verbali, è intervenuto su un capitolo valutativo non certo marginale per le scuole superiori, ma "mandato a memoria" passivamente, con supina indifferenza o cieca e muta insofferenza, nei comportamenti reali, perlopiù non virtuosi, di tutti i soggetti coinvolti (dirigenti e docenti, alunni e genitori, nonché politici di settore e sindacalisti di carriera e pedagogisti avanzati e quant'altro) e rimasto per più di dieci anni sostanzialmente inesplorato nelle sue implicazioni etico-deontologiche e nei suoi aspetti giuridico-formali,



Ci piace, anche, supporre o immaginare che la nostra essenziale prima riflessione sul tema, in occasione del convegno del 16 marzo 2007 (cfr. atti del Centro Studi Gilda e Professione Docente maggio 2007), si sia potuta inserire con efficace pertinenza nel percorso di riflessione ministeriale: il quale, avviato nei termini sostanziali fin dal gennaio del 2007 coll'evidenza formale di una legge dello Stato (Legge 11 gennaio 2007 n. 1), ha poi trovato più completa e dettagliata definizione nella seconda metà di maggio con la pubblicazione del decreto ministeriale preordinato in quella legge (D.M. 22 maggio 2007 n. 42), per aprirsi ulteriormente a possibili evoluzioni di rottura o, se più ci piace, in controtendenza, alla fine del mese di luglio (Comunicato stampa M.P.I. datato al 31 luglio 2007). Ma andiamo per ordine nella nostra ricognizione di tale percorso, individuando con esattezza gli elementi peculiari che caratterizzano, in successione, ciascuno di questi tre significativi momenti:

La Legge 11 gennaio 2007 n. 1 (*Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore etc...*), teoricamente collocata nell'annuale ritualità di obblighi di ufficio ministeriali naturalmente esposti alla ripetitività burocratica e a rimandi normativi ai testi legislativi precedenti – come era regolarmente accaduto per gli aspetti concernenti il debito formativo e il credito scolastico nel decorrere degli anni successivi a quello della fondazione normativa (anche nella prassi di ministri delle contrapposte coalizioni politiche succedutisi al governo) –, evidenza di fatto, e in termini perentori e immediati, una connota-

zione opposta: infatti l'articolo 1 (*Ammissione all'esame di Stato etc...*), presentato come sostitutivo degli artt. 2, 3, 4 della legge 10 dicembre 1997 n. 425, introduce un'importante novità per l'ammissione agli esami, che non consegue più, in una sorta di automatismo, al fatto di aver semplicemente frequentato l'ultimo anno di corso con qualunque esito valutativo finale (cfr. art. 2 comma 1 lett. a Legge 425 1997), ma si determina solo a condizione che gli alunni "valutati positivamente in sede di scrutinio finale" dell'ultimo anno di corso "abbiano comunque saldato i debiti formativi contratti nei precedenti anni

scolastici" (cfr. art. 1 comma 1 Legge 1 2007).

Il dettaglio che all'art. 3 della stessa legge figura al comma 1 la disposizione transitoria in ragione della quale per i candidati agli esami degli anni scolastici 2006/2007 e 2007/2008 "continuano ad applicarsi, relativamente ai debiti formativi e all'attribuzione del punteggio per il credito scolastico, le disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge", non inficia né ridimensiona la valenza giuridica di un disposto che rende elemento di sbarramento per l'accesso agli esami la persistenza di debiti (anche uno solo) non saldati.

Il Decreto Ministeriale 22 maggio 2007 n. 42, finalizzato alla definizione delle modalità di applicazione del nuovo regime normativo in materia di debiti e crediti e quindi su quello esemplato e a quello conformato nei termini generali, aggiunge, però, nuovi dettagli, al comma 2 dell'art. 3: "Di norma, l'alunno salda il debito formativo nel corso dell'anno scolastico immediatamente successivo a quello in cui il debito medesimo è stato contratto. Tenuto conto della natura delle carenze residue o di particolari situazioni che abbiano comunque impedito il completamento del recupero intrapreso, il Consiglio di Classe, nello scrutinio finale del penultimo anno, può decidere di concedere all'alunno la possibilità di estinguere il debito, o la parte residua di debito, nel corso dell'ultimo anno. Il Consiglio di classe deve motivare la decisione assunta di promuovere alla classe terminale l'alunno che non abbia saldato il debito formativo contratto nella terzultima classe, specialmente nel caso in cui l'alunno sia promosso con debito formativo relativo anche alla penultima."

Non c'è chi non colga il contrasto fra la chia-

rezza di dettato e la compattezza di significato nel primo periodo e le genericità e approssimazioni espressive e concettuali che punteggiano gli altri due ("natura delle carenze residue", "particolari situazioni", "il debito o la parte residua di debito", "deve motivare... specialmente nel caso in cui..."): talché, la sequenza conclusiva rischia di offuscare ambiguamente la inequivocabile limpidezza di quella iniziale e, quel debito da saldare nell'anno scolastico immediatamente successivo a quello di contrazione, ce lo ritroviamo, alla fine del penultimo anno, successivo al terzultimo, non solo non saldato ma anche in compagnia (che si spera non sia troppo folta).

Talora sono gli stessi testi legislativi o normativi che, nell'ispirarsi a principi di garantismo anche non ignobile, aprono varchi alla fuga dalle responsabilità individuali, quasi legittimando interpretazioni parziali e/o forzature di comodo che finiscono per svigorire proprio lo spirito profondo della norma e della legge. E c'è da giurarci, che da parte di tutti i soggetti coinvolti (dirigenti, docenti, alunni, genitori e politici e sindacalisti e pedagogisti e quant'altro) si sprecheranno forzature e interpretazioni "iper-garantistiche": col perfido effetto di lasciare il debito formativo inchiodato a quelle condizioni di fallimento da cui la nuova norma dovrebbe o vorrebbe schiodarlo.

Il Comunicato Stampa emesso dal Ministero della Pubblica Istruzione il 31 luglio 2007 dà ampio e ufficiale risalto alle allarmate dichiarazioni del ministro sulla gravità della "situazione debitoria" nelle scuole: dati e percentuali alla mano, il ministro la denuncia in termini inequivocabili, chiedendosi anche "come si sia potuto accumulare in questi anni un debito che per mole e gravità dovrebbe preoccuparci più di quello delle casse dello Stato in quanto più destabilizzante per l'economia del Paese" e ventilando l'eventualità, qualora risultasse necessario, di "rimettere mano al ripristino degli esami di riparazione perché c'è la necessità di avere una data certa che permetta di sapere se il debito è stato superato".

Tanto è bastato perché si parlasse di ritorno agli esami di riparazione: ma sarebbero esami ridotti a ben poca cosa, se fornissero soltanto la data certa che coprisse, come la classica foglia di fico, le miserie del debito formativo.

Aspettiamo, allora, che passi la nottata e la misura sia colma. I segni cominciano ad esserci, pur fra le pieghe di incoerenze e contraddizioni: cogliamoli e diamone atto anche al ministro, con la dovuta franchezza.



Professione Docente settembre 2007

GILDA degli insegnanti

Ecco le nuove pensioni

Panoramica dell'accordo sulle nuove pensioni. Naturalmente, tutto il pacchetto sarà valido e operativo solo quando (e se) queste decisioni verranno trasformate in legge. Fino ad allora, la materia sarà regolata dalla legge 243/04



di Gianluigi Dotti

La notte del 23 luglio scorso, dopo mesi di scontro politico tra le diverse componenti dell'attuale maggioranza parlamentare, è stato firmato tra il Governo e le tre Organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) il "Protocollo d'intesa sulla previdenza, sul lavoro, sulla competitività e per l'equità e la crescita".

La Confederazione Gilda-Unams, della quale la Gilda degli Insegnanti è parte significativa, non ha partecipato alle trattative e non ha sottoscritto il Protocollo, avanzando una serie di critiche ai contenuti dell'intesa che potete trovare sia sul sito www.confederazionegildaunams.it/ sia su www.gildains.it

Il Protocollo introduce una serie di novità in campi diversi: previdenza (pensioni), ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività.

Mi limiterò qui ad illustrare, anche con l'uso di tabelle, le principali novità introdotte dal Protocollo nel campo delle previdenze per i lavoratori dipendenti, novità che modificano l'attuale sistema pensionistico regolato dalla Legge 243/04, nota anche come Legge Maroni, introducendo un mix tra scalini e "quote" vincolate dall'età minima.

Importante ricordare che le norme contenute nel Protocollo sottoscritto, per quanto riguarda le pensioni, dovranno essere votate in Parlamento entro dicembre 2007 per entrare in vigore. Mancando il passaggio parlamentare le nuove disposizioni contenute nel Protocollo non avranno efficacia e la materia rimarrà regolata dalla Legge 243/04 attualmente in vigore.

Dallo scalone allo scalino

Data	Età minima	Quota
01.01.2008	58	--
01.07.2009	59	95
01.01.2011	60	96
01.01.2013	61	97

Il sistema delle "quote" (somma dell'età anagrafica e degli anni di contributi)

Il protocollo stabilisce che da luglio 2009 i lavoratori dipendenti potranno chiedere la pensione di anzianità solo con il sistema delle "quote". In pratica per chiedere la pensione di anzianità il lavoratore dovrà aver raggiunto quota 95, ma avere minimo 59 anni. Da gennaio 2011 la quota sale a 96 e l'età anagrafica a 60 e da gennaio 2013 la quota passa a 97 e l'età a 61.

Lavori usuranti.

Il Protocollo prevede l'istituzione di una Commissione tra Governo e parti sociali, che concluderà i lavori a settembre 2007, con il compito di determi-

Così la Legge Maroni, fino a quando l'accordo non diventerà legge

A cura di Gina Spadaccino

La legge Maroni prevedeva per il diritto alla pensione di anzianità i seguenti requisiti:

Data maturazione requisiti entro:	Requisiti
Entro 30 giugno 2008	60 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2008	60 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2009	60 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2009	60 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2010	61 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2010	61 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2011	61 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2011	61 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2012	61 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2012	61 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2013	61 e 35 40 57*
Entro 31 dicembre 2013	61 e 35 40 **
Entro 30 giugno 2014	Verifica 62 e 35 40 57*

* con 57 anni di età entro il 31 dicembre dell'anno di maturazione dei requisiti. Il requisito dell'età rileva solo per la decorrenza della pensione.

** con 40 anni di contribuzione indipendentemente dall'età anagrafica.

nare i lavoratori che svolgono mansioni ritenute dal Protocollo "usuranti", tra questi non ci sono i docenti. Questi lavoratori se avranno svolto tali mansioni per la metà del periodo contributivo complessivo o, nella fase transitoria, per non meno di sette anni negli ultimi dieci, potranno richiedere la pensione di anzianità con tre anni di anticipo rispetto agli altri lavoratori.

Pensioni di vecchiaia

Le pensioni di vecchiaia, quelle che prevedono 40 anni di contributi, rimangono normate dalla legge in vigore. Rimane confermato per le donne il limite di 60 anni e per gli uomini quello di 65 anni¹.

Coefficienti di trasformazione

Il Protocollo, pur riconoscendo inderogabile l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione, ha istituito una Commissione di esperti nominati dal Governo e dalle parti sociali, che entro dicembre 2008 dovrà fornire una serie di proposte per la verifica e eventuale modifica della normativa attuale sui coefficienti.

DIPENDENTI				DIPENDENTI					
Età nel 2007	Anno	Età	Contributi minimi	Quota minima	Età nel 2007	Anno	Età	Contributi minimi	Quota minima
27	2041	61	36	97	44	2024	61	36	97
	2042	62	35			2025	62	35	
	2043	63	35			2026	63	35	
	2044	64	35			2027	64	35	
	2045	65	Pensione vecchiaia			2028	65	Pensione vecchiaia	
28	2040	61	36	97	45	2023	61	36	97
	2041	62	35			2024	62	35	
	2042	63	35			2025	63	35	
	2043	64	35			2026	64	35	
	2044	65	Pensione vecchiaia			2027	65	Pensione vecchiaia	
29	2039	61	36	97	46	2022	61	36	97
	2040	62	35			2023	62	35	
	2041	63	35			2024	63	35	
	2042	64	35			2025	64	35	
	2043	65	Pensione vecchiaia			2026	65	Pensione vecchiaia	
30	2038	61	36	97	47	2021	61	36	97
	2039	62	35			2022	62	35	
	2040	63	35			2023	63	35	
	2041	64	35			2024	64	35	
	2042	65	Pensione vecchiaia			2025	65	Pensione vecchiaia	
31	2037	61	36	97	48	2020	61	36	97
	2038	62	35			2021	62	35	
	2039	63	35			2022	63	35	
	2040	64	35			2023	64	35	
	2041	65	Pensione vecchiaia			2024	65	Pensione vecchiaia	
32	2036	61	36	97	49	2019	61	36	97
	2037	62	35			2020	62	35	
	2038	63	35			2021	63	35	
	2039	64	35			2022	64	35	
	2040	65	Pensione vecchiaia			2023	65	Pensione vecchiaia	
33	2035	61	36	97	50	2018	61	36	97
	2036	62	35			2019	62	35	
	2037	63	35			2020	63	35	
	2038	64	35			2021	64	35	
	2039	65	Pensione vecchiaia			2022	65	Pensione vecchiaia	
34	2034	61	36	97	51	2017	61	36	97
	2035	62	35			2018	62	35	
	2036	63	35			2019	63	35	
	2037	64	35			2020	64	35	
	2038	65	Pensione vecchiaia			2021	65	Pensione vecchiaia	
35	2033	61	36	97	52	2016	61	36	97
	2034	62	35			2017	62	35	
	2035	63	35			2018	63	35	
	2036	64	35			2019	64	35	
	2037	65	Pensione vecchiaia			2020	65	Pensione vecchiaia	
36	2032	61	36	97	53	2015	61	36	97
	2033	62	35			2016	62	35	
	2034	63	35			2017	63	35	
	2035	64	35			2018	64	35	
	2036	65	Pensione vecchiaia			2019	65	Pensione vecchiaia	
37	2031	61	36	97	54	2014	61	36	97
	2032	62	35			2015	62	35	
	2033	63	35			2016	63	35	
	2034	64	35			2017	64	35	
	2035	65	Pensione vecchiaia			2018	65	Pensione vecchiaia	
38	2030	61	36	97	55	2013	61	36	96
	2031	62	35			2014	62	35	
	2032	63	35			2015	63	35	
	2033	64	35			2016	64	35	
	2034	65	Pensione vecchiaia			2017	65	Pensione vecchiaia	
39	2029	61	36	97	56	2009	58	35 "rate" nel 1° sc	
	2030	62	35			2010	59	36	95
	2031	63	35			2011	60	35	
	2032	64	35			2012	61	35	
	2033	65	Pensione vecchiaia			2013	62	35	
40	2028	61	36	97	57	2014	63	35	
	2029	62	35			2015	64	35	
	2030	63	35			2016	65	Pensione vecchiaia	
	2031	64	35			2017	66	35	
	2032	65	Pensione vecchiaia			2018	67	35	
41	2027	61	36	97	58	2019	58	35 "rate" nel 1° sc	
	2028	62	35			2020	59	36	95
	2029	63	35			2021	60	35	
	2030	64	35			2022	61	35	
	2031	65	Pensione vecchiaia			2023	62	35	
42	2026	61	36	97	59	2014	64	35	
	2027	62	35			2015	65	Pensione vecchiaia	
	2028	63	35			2016	66	35	
	2029	64	35			2017	67	35	
	2030	65	Pensione vecchiaia			2018	68	35	
43	2025	61	36	97	60	2009	58	35 "rate" nel 1° sc	
	2026	62	35			2010	59	36	95
	2027	63	35			2011	60	35	
	2028	64	35			2012	61	35	
	2029	65	Pensione vecchiaia			2013	62	35	

Le nuove pensioni di anzianità per le donne

LAVORATRICI DIPENDENTI				
Età nel 2007	Anno	Età	Contributi minimi	Quota minima
56 entro il 30 giugno 2007	2009	58	35	Non prevista
	2010	59	36	95
	2011	60	Pensione di vecchiaia	
56 dal 1° luglio 2007 al 31 dicembre 2007	2010	59	36	95
	2011	60	Pensione di vecchiaia	
	2012	61	Pensione di vecchiaia	
57	2007	57	35	Non prevista
	2008-30 giugno 2009	58	35	
	dal 1° luglio 2009 al 31 dicembre 2009	59	36	95
	2010	60	Pensione di vecchiaia	
58	2007	58	35	Non prevista
	2008	59	35	
	2009	60	Pensione di vecchiaia	
	2010	61	Pensione di vecchiaia	
59	2007	59	35	Non prevista
	2008	60	Pensione di vecchiaia	
	2009	61	Pensione di vecchiaia	
	2010	62	Pensione di vecchiaia	

L'anno di pensionamento dei lavoratori dipendenti uomini a seconda dell'età anagrafica nel 2007
Tabella tratta da Il Sole24ore - Economia e lavoro del 24 luglio 2007

¹ Per il Governo hanno sottoscritto il Protocollo il Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi, il Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa e il Ministro del Lavoro Cesare Damiano.

² Al tavolo della trattativa il Governo ha convocato solo Cgil, Cisl e Uil, che hanno partecipato alla definizione del Protocollo. La Cgil, per mezzo del suo segretario Epifani, ha siglato l'accordo solo per "Presenza d'atto", riservandosi di firmarlo in un secondo momento a causa delle tensioni politiche che il Protocollo ha suscitato nell'organizzazione sindacale. Le altre Confederazioni sono state convocate dopo la firma; a queste è stato sottoposto solo il testo già sottoscritto con l'indicazione di prendere o lasciare senza poter intervenire nella definizione del Protocollo.

³ Su questa differenza tra uomini e donne pende un procedimento della Corte di giustizia europea, che potrebbe censurare questa norma e rimettere in discussione i limiti italiani.



L'ago nel pagliaio

Ricerche puntigliose nei mille aghi della normativa scolastica.

Faq sui Collaboratori del dirigente

L'ago nel pagliaio



di Gina Spadaccino

► **3. Il collaboratore che non è stato individuato anche come vicario può essere delegato dal dirigente a firmare documenti scolastici (registri, agenda di modulo, schede di valutazione)?**

È il D.Lgs. 165/2001, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, a disciplinare la materia.

All'articolo 17 comma 1-bis, in merito alle funzioni generali dei dipendenti, si dispone che "i dirigenti per specifiche e comprovate ragioni di servizio, possono delegare per un periodo di tempo determinato, con atto scritto e motivato, alcune delle competenze comprese nelle funzioni di cui alle lettere b), d) ed e) del comma 1 a dipendenti che ricoprono le posizioni funzionali più elevate nell'ambito degli uffici ad essi affidati"

All'articolo 25, destinato proprio alle funzioni dei Dirigenti Scolastici, si dispone che "nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti, ed è coadiuvato dal responsabile amministrativo, che sovrintende, con autonomia operativa, nell'ambito delle direttive di massima impartite e degli obiettivi assegnati, ai servizi amministrativi ed ai servizi generali dell'istituzione scolastica, coordinando il relativo personale."

Nulla vieta pertanto che, con atto motivato qualora necessario, il dirigente scolastico possa delegare anche la firma di documenti scolastici ad uno dei due docenti "istituzionali" (o ad entrambi) di cui all'ultimo periodo dell'articolo 31 del CCNL 24/7/2003 oppure a altri docenti (es. i coordinatori di classe). Quando la

delegazione opera all'interno dello stesso organo (dirigente scolastico-docente) vale la pena di sottolineare che essa ha il solo effetto di legittimare - nella attività esterna - un soggetto diverso dal titolare, ma l'atto emesso resta sempre come se fosse emesso dal titolare.

È opportuno comunque che le deleghe affidate siano definite e raccolte in uno specifico atto di incarico, temporaneamente limitato, nel quale vengono ordinatamente descritti i compiti assegnati, sulla base del modello organizzativo dell'Istituto autonomo e dello specifico Piano dell'Offerta Formativa adottato.

► **2. Mi risulta che il dirigente scolastico non può dividere l'esonero previsto per il primo collaboratore in due semi esoneri tra due collaboratori. Questo è vero? Il mio preside l'ha fatto e in più ha dato al secondo collaboratore 8 ore invece di 9 in semiesonero con un ora a disposizione, creando danno all'erario. Come dobbiamo procedere?**

L'esonero o il semiesonero dei docenti con funzioni vicarie è riserva di legge e viene attribuito all'istituzione scolastica e non ad personam, ai sensi dell'art. 459 del D.Lgs 16/04/1994 n. 297, in seguito riformulato dall'art. 3 comma 88 della legge 24/12/2003 n. 350. La scuola poi lo utilizza in funzione delle proprie esigenze.

È prerogativa del dirigente scolastico, in virtù dell'art. 25 del D.Lgs. 30/03/2001 n. 165 e in piena autonomia, assegnare al vicario l'esonero totale o distribuirlo eventualmente tra i due collaboratori in due spezzoni di 9 ore ciascuno se più funzionale alla gestione complessiva della scuola

► **1. Sono educatore di una scuola con annesso con-**

vitto e ricopro, con regolare atto di nomina del Dirigente scolastico, l'incarico di coordinatore di convitto. La scuola, Istituto Tecnico Agrario, ha come sede coordinata un Istituto Professionale per l'Agricoltura. Ai sensi dell'art.86, comma 2, lettera e) sono previsti compensi da corrispondere al personale docente ed educativo, non più di due unità, della cui collaborazione il Dirigente scolastico intende avvalersi nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e gestionali. Può il Dirigente scolastico far beneficiare dei suddetti compensi il vicario e il coordinatore di convitto della propria scuola o escludere il coordinatore di convitto a favore del "fiduciario" della scuola coordinata?

Se, a giudizio del dirigente scolastico, sono indispensabili le distinte figure di collaboratore vicario, collaboratore di convitto e fiduciario della scuola coordinata, due soltanto di esse (art. 31 del CCNL/2003) potranno essere retribuite con i fondi di cui all'art. 86, comma 2, lett. e) del CCNL. Nella scelta di detti "collaboratori istituzionali" il dirigente è assolutamente libero e procede "intuitu personae". La terza figura potrà invece essere beneficiaria di uno specifico progetto o attività (i cui contenuti si sostanzino nell'esercizio delle funzioni che sarebbero ordinariamente svolte dal collaboratore in parola) da inserire nel POF e da finanziare come gli altri progetti formulati dalla scuola. La scelta della persona a cui affidare il terzo incarico, sia pure opportunamente indirizzata al momento della presentazione e approvazione del progetto, spetta però al collegio dei docenti e non al dirigente. Anche la relativa retribuzione non sarà oggetto di contrattazione con le RSU (come nel caso dei due collaboratori designati direttamente) ma verrà definita all'interno del POF, attraverso la determinazione del numero di ore assegnate al progetto o all'attività in questione.

(Segue da pag. 3) Il fondo d'istituto...

PERSONALE ATA

CCNL 2002C05 Art. 86, comma 2	lett. d	prestazioni aggiuntive oltre l'orario d'obbligo (straordinario);
	lett. d	intensificazione di prestazioni lavorative dovute anche a particolari forme di organizzazione dell'orario di lavoro connesse all'attuazione dell'autonomia;
	lett. f	indennità di turno notturno, festivo, notturno-festivo;
	lett. h	sostituzione del DSGA o facente funzioni del DSGA;
	lett. i	quota variabile dell'indennità di amministrazione (per chi sostituisce il DSGA);
lett. j	ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del POF.	

DSGA

CCNL 02-05 Art. 87 comma 3	1. straordinario per un massimo di 100 ore annue;
	2. attività e prestazioni aggiuntive connesse a progetti finanziati con risorse dell'UE, da enti pubblici e da soggetti privati.

3. COSA NON SI PAGA

INDICAZIONI CONTRATTUALI

1. Ore eccedenti di cattedra	CCNL 2002-05	Art. 86, comma 2, lett. b)
2. Attività Complementari di Educazione Fisica	CCNL 2002-05	Art. 86, comma 2, lett. b)

3. Tutte le attività non relative alle esigenze didattiche e organizzative ed alle aree di personale interno alla scuola in correlazione con il POF	CCNL 2002-05	Art. 86, comma 1
---	--------------	------------------

4. RIPARTIZIONE

CRITERI GENERALI DI RIPARTIZIONE

Poiché la determinazione del Fondo dell'Istituzione Scolastica è fatta sulla base degli organici, Docente ed ATA dell'Istituto, anche la sua ripartizione è opportuno sia fatta tenendo conto della consistenza relativa degli organici di diritto, riferiti all'anno scolastico corrente, delle diverse categorie.

5. CALCOLO

Le tabelle per il calcolo delle risorse e la loro ripartizione tra le diverse categorie di personale è stato automatizzato con l'impiego di Excel, e sono riportate su tutti i siti specializzati.

6. TRASPARENZA DEL FONDO

La questione è stata per alcuni anni controversa; molti Dirigenti scolastici di fronte alle richieste delle Rsu hanno opposto la normativa sulla privacy.

Sentenze recenti hanno affermato il diritto delle Rsu e delle Organizzazioni sindacali ad accedere alle tabelle di liquidazione dei compensi del Fondo d'istituto.



10

GILDA degli insegnanti

Professione
DOCENTE settembre 2007

Note di ordinaria vita scolastica

Non permetterò a nessuno di rubare il mio sogno...

Italiani. Popolo di Artisti, Scienziati, Navigatori...e oramai anche di irriducibili sognatori.



di Maurizio Palamara

Ho fatto scrutini tutta la mattina quest'oggi, fino alle due e un quarto, ora alla quale i tabelloni con i risultati sono stati affidati alle cure del bidello portinaio per l'affissione all'albo.

Alle tre, dopo un pranzo veloce, vado a schiacciare un pisolino; dormo il sonno del giusto, sereno e soddisfatto del dovere compiuto:

quasi un'ora e mezza di saporita 'trance' in braccio a Morfeo. Alle 16,25 la sveglia mi rammenta che è ora di alzarmi, alle cinque devo essere in Sede per un appuntamento con un fornitore.

Mi alzo, mi porto verso la cucina per accendere il fuoco sotto la caffettiera che ho coscienziosamente lasciato già pronta sul fornello. A metà strada suona il citofono. Mia moglie dorme ancora. Chi sarà a quest'ora? E' un mio studente di quarta: ha appena scoperto di essere stato bocciato – pardon... non ammesso alla classe successiva – nonostante i miei 6 in Italiano e Storia, e ha pensato bene di venire a trovarmi "per avere delle spiegazioni". Precisa di non essere solo: la nonna lo accompagna, per sostenerlo e confortarlo immagino, o non sarà piuttosto per dargli manforte contro di me? Rabbrivisco leggermente all'idea... Poi considero brevemente il mio aspetto: è quello di un cinquantatreenne che in un caldo pomeriggio di giugno si è appena alzato dal letto, ha i capelli arruffati, solo mezzo pigiama addosso e urgente bisogno di un caffè.

No – gli dico – mi spiace caro ma adesso non posso proprio riceverti; però – soggiungo – se vuoi puoi chiamarmi stasera.

Il pomeriggio passa veloce alla Gilda ... sempre un mucchio di cose da fare, sempre una lista infinita di impegni di cui riesci a malapena a smaltirne la metà... Appena tornato a casa mi precipito a ricontrollare i voti del ragazzo che – lo so – telefonerà all'ora stabilita: è stato sempre puntuale a scuola (una mosca bianca) vuoi che non lo sia giusto per questa occasione? Vediamo: 6 in Italiano, 6 in Storia, 5 in Elettronica, Inglese e Matematica, 4 in Calcolo, Sistemi e Informatica; beh, il quadro è piuttosto chiaro, ma ... squilla il telefono. E' lui. E' abbattuto, è disperato, mi parla di un sogno infranto; lo incoraggio, lo consolo, poi cerco di farlo riflettere sulla realtà dei fatti, invitandolo ad assumere un punto di vista più distaccato: insomma faccio quello che faccio abitualmente, come insegnante.

Venticinque minuti e trentamila parole più tardi sono davanti a un bel piatto di tagliatelle fumanti, condite con pesce spada, pomodoro, basilico e mentuccia, e converso con mia moglie che oltre ad essere l'autrice delle tagliatelle è pure una collega. Le racconto del mio studente. Sull'ultima forchettata squilla il telefono... è il padre di una ragazzina, anch'essa "non ammessa alla classe successiva" a causa di alcuni 4 in Elettronica, Informatica e Sistemi, un 3 in Calcolo, un 2 in Matematica. Il padre, che si rivolge a me perché io sono *comprensivo*, infatti con me *la figliola va bene*, mi

rappresenta il quadro di una ragazza *letteralmente distrutta* e di *un sogno andato in frantumi*... Lo rincuoro come meglio posso, gli dico che come ragazza sua figlia è una personcina a posto, ma che come studentessa non è altrettanto affidabile, che è proprio un peccato che arrivi così spesso in ritardo e che in classe si distrae così facilmente (spesso ha un'aria così sognante...); ma sono certo farà meglio il prossimo anno, se vorrà impegnarsi.

Metto giù il telefono e passo all'insalata...DRIIIN!!! Un'altra volta! Ma chi può essere a quest'ora, sono quasi le dieci... prendo la telefonata dalla camera da letto. E' un altro dei miei studenti, da me giudicato "intelligente e capace" (gli ho dato la sufficienza in Italiano e un 7 in Storia) "ma discontinuo nell'impegno a casa", in altre parole studia solo se e quando gli pare, e gli pare solo quando gli piace, cioè piuttosto di rado... Ho ormai il tabellone dei voti in pianta stabile accanto al telefono e me lo ripasso mentre lui si sfoga: 6 in Inglese, 5 in Elettronica, 4 in Matematica, Calcolo e Sistemi, 3 in Informatica. Lo ascolto senza interromperlo, poi gli illustro con calma e schiettezza come vedo il suo caso: gli dico che non l'ho mai considerato un babbeo, ma che si comporta come se lo fosse se ritiene di aver diritto alla promozione studiando in un Istituto Tecnico Industriale solo le materie letterarie; lui ribatte che quest'anno aveva messo la testa a posto e che pur riconoscendo di non aver dato proprio il massimo tuttavia una seconda bocciatura nella stessa classe non se l'aspettava proprio; poi... un sussulto liberatorio (o un fremito libertario?): "Sa che le dico, Professore? Hanno deciso di bocciarmi? Va bene! Che lo facciano! Ma io non permetterò a nessuno di rubare il mio sogno!!!".

Nello specchio sul comò vedo l'espressione sbigottita che si è disegnata sul mio volto, ma mi riprendo in un attimo: Caro il mio giovanotto – lo apostrofo – qui l'unico ladro di sogni ritengo sia tu stesso... un sogno non basta concepirlo, bisogna anche darsi un po' da fare per realizzarlo... non ti pare?

Dieci minuti più tardi ho concluso la telefonata e – spero – anche la mia giornata lavorativa. Finalmente un po' di relax. Sono le 22,40; accendo il televisore, niente di meglio di un filmetto sciacquacervella dopo un'intensa giornata di lavoro ed umane relazioni; il film sta per finire, ma fa niente... interruzione per la pubblicità: soffici pannolini per teneri neonati, grintose automobili per giovani leoni, adesivi per le dentiere di tagliardi sessantenni; quindi, l'annuncio della prossima puntata dai una trasmissione a quiz: primo piano sul presentatore che con ostentata sicumera, sfoderando uno smagliante sorriso a 32 denti con voce suadente sussurra: "Avete un *sogno* nel cassetto? noi ve lo realizzeremo! Inviatemi una e-mail all'indirizzo in sovraimpressione...".



Carabinieri a scuola? No, grazie

Se la Scuola e i docenti tornassero a fare il loro mestiere, anche le forze di polizia potrebbero tornare a fare quello per cui sono destinate. Bisogna però crederci, e soprattutto gli insegnanti devono cominciare a pretendere la valorizzazione del loro ruolo e della loro funzione.

di Sergio Torcinovich



La questione educativa delle giovani generazioni oscilla, parossisticamente, tra aspetti di inusuale permissivismo e dichiarazioni di stato di emergenza, specie per quanto riguarda le fasce adolescenziali.

Troppo spesso, come docenti ci capita di osservare una disarmante inadeguatezza delle famiglie nella gestione delle problematiche tipiche di un'età di transizione; d'altro canto, noi stessi ci sentiamo sempre più spesso privi di strumenti di fronte a comportamenti collettivi e individuali dei nostri allievi. Siamo quasi mandati allo sbaraglio, presi fra due fuochi rappresentati dalle esigenze della didattica (i programmi da sviluppare, il dover fare cioè quello che dovrebbe essere il nostro mestiere) e quelle di educatori in senso lato (allo stare insieme, al rispetto di sé nel rispetto degli altri ecc.), a ciò costretti proprio dalle forti difficoltà che i genitori incontrano nel "tirar su" i propri figli. Soprattutto quest'ultimo e improprio compito deve essere svolto con molta discrezione, per non urtare suscettibilità delle famiglie che si sentono inadeguate, ma sicuramente non vogliono ammetterlo.

Del resto, oggi non vi è istituzione più in crisi della fami-

glia, con buona pace di vescovi e politici con e dem. Forse ha ragione chi va sostenendo che non riusciamo più a produrre, a livello sociale, alcuna scala valoriale di un qualche spessore, che non sia la foglia di fico di un conformistico perbenismo di facciata. Soprattutto, preoccupa la mancanza di una pratica etica a tutti i livelli dell'agire pubblico. Siamo forse giunti all'esasperazione dei "vizi privati, pubbliche virtù".

Se così stanno le cose, non è da stupirci se i nostri ragazzi vivano in un vuoto pneumatico, del tutto o quasi privi di punti di riferimento. Si rivolgono al gruppo, e questo è quasi naturale; che spesso diventa incontrollato branco, e questo lo è un po' meno. Ma il dato che emerge dalla lettura della stampa e dalla pratica di chi frequenta le scuole è che sono sempre meno controllabili e prevedibili; in estrema sintesi, cominciano a fare paura. Ed ecco allora le belle pensate di far venire a scuola i carabinieri (come se ce ne fossero a sufficienza). Ma non sarebbe coerente e onesto dichiarare la bancarotta del sistema educativo italiano, dovuto ad anni di tagli dissennati della spesa per la scuola e l'università? Alla doverosa e auspicata scolarizzazione di massa si è risposto nel peggiore dei modi, risparmiando cioè su tutto e umiliando soprattutto i docenti non universitari con stipendi ridi-

coli che nel nostro ambito culturale comportano il discredito sociale. Così la maggior parte dei commentatori ha potuto infierire sottolineando come la spesa per la scuola vada tutta in salari per i docenti, con il corollario della bolla che in Italia saremmo troppi rispetto agli altri paesi europei (già, mica hanno gli insegnanti di religione cattolica e quelli di sostegno, gli altri ... senza contare la pleora dei "distaccati"). I dati della *débaclé* formativa ci sono tutti: basti pensare agli ultimi posti dei nostri studenti nelle classifiche internazionali relative alla preparazione in materie scientifiche.

Che si fa, allora? Chiamiamo i carabinieri? Mah?!?!? È sconcertante il fatto che a nessuno venga in mente che far riprendere autorevolezza all'istituzione scolastica e perciò a chi in essa opera, in primo luogo ai docenti, sia forse il modo migliore per togliere ai ragazzi ogni concessione ai loro eccessi non più trasgressivi (cosa c'è da trasgredire, oggi?), ma semplicemente distruttivi. Se la scuola e i docenti tornassero a fare il loro mestiere, anche le forze di polizia potrebbero tornare a fare quello per cui sono destinate. Bisogna però crederci, e soprattutto gli insegnanti devono cominciare a pretendere la valorizzazione del loro ruolo e della loro funzione. Ma questo temo sia il versante più arduo della questione.



L'antilingua dei verbali scolastici

FRAMMENTI

"Apporre la propria firma"



di Stefano Borgarelli

Stampati, chiavi, armadi, locali e insediamenti (plenari e preliminari): un profluvio di pagine. Le operazioni "effettuate" dalle commissioni all'Esame di Stato non vanno a verbale come avrebbero voluto Cassese (il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, poco diffuso, quasi introvabile, è del '93), o Bassanini (alla guida del Dipartimento della funzione pubblica quando esce, nel '97, il *Manuale di stile per scrivere testi amministrativi comprensibili*). Nemmeno come avrebbe voluto Churchill:

«È ora di mettere fine a frasi come queste: [...] "Dovrebbe essere presa in considerazione la

possibilità di porre in essere» (Istruzioni al governo, 1940) Sembra opportuno che all'Esame di Stato i commissari non firmino gli elaborati, ma "appongano la propria firma sugli stessi" nel "Verbale delle operazioni relative allo svolgimento della prima prova scritta" (che mai potrebbe sciattamente intitolarsi: "Verbale della prima prova scritta"). Al posto del vergognoso "fare", in certe costruzioni (assolute come il potere dei burocrati, e come questo discutibili) "effettuare" perviene alla rarefazione del senso (anzi, dei sensi): "La Commissione, ove non effettuato [corsivo ns.] nel corso delle sedute preliminari, dopo ampia discussione, delibera, ai sensi dell'art. 13, comma 9, dell'O.M., di stabilire" ecc.

Nel dibattito degli anni Sessanta aperto da Pasolini sulla lingua italiana, Calvino mette alla berlina il vocabolario d'un brigadiere (plausibile) che trascrive (traduce) il resoconto scarno d'un furtarello. L'interroga-

to dice: "[...] ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena." Il brigadiere traduce (impassibile): "[...] dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante [ecc., ndr], e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano".

Annotava Calvino che da un secolo a quella parte, centinaia di migliaia di cittadini traducevano mentalmente l'italiano nello stesso modo del brigadiere impassibile: «[...] dove trionfa l'antilingua - l'italiano di chi non sa dire "ho fatto" ma deve dire "ho effettuato" - la lingua viene uccisa.» ("Il Giorno", 3/2/1965). Quarant'anni dopo, insieme alla lingua continuano a esser fatti fuori anche un bel po' di alberi (ove la scelta dell'antilingua sia *effettuata* e la carta dei verbali non sia riciclata).



Il nominalismo della Corte di Cassazione

Mobbing? Ma va?!

Così rozzamente si potrebbe tradurre la pronuncia della Cassazione, che ha affermato non essere reato il *mobbing*. La sentenza 33624 della Cassazione, infatti, scopre che il nostro codice penale non prevede una precisa figura incriminatrice per punire il *mobbing*.



“Con buona pace dell'insegnante – come scrive Elena Loewenthal su “La Stampa” del 29/08/07 – che, denunciando il suo preside per «lesioni personali volontarie gravi in ragione dell'indebolimento permanente dell'organo della funzione psichica», si è sentita dire che la fattispecie del misfatto è insostenibile. In fondo è solo questione di termini: di legge, parole e mani a posto e non è poi così azzardato avanzare un'ipotesi puramente lessicale. Il nostro

codice penale risale a un'epoca in cui il *mobbing* – nel senso di parola – ancora non esisteva. Quanto alla cosa in sé, o la si chiamava con altri nomi o non si era ancora imparato a riconoscerla, oppure la pratica era ancora da inventare. Ad ogni modo, dato il silenzio giuridico, l'insegnante vessata dovrà accontentarsi di un risarcimento in moneta del danno subito ai sensi del codice civile, benché la faccenda di civile abbia ben poco. [...] È giusto far chiarezza in questo campo, se non altro per capire dove e quando lo sgambetto diventa un'infamia, la battuta di spirito una pratica persecutoria, l'occhio da pesce uno stupro virtuale.”

COMUNICATO STAMPA

MOBBING: MANCANO LEGGI EFFICACI

“La sentenza della Corte di Cassazione dimostra come la legislazione italiana sia insufficiente per contrastare il *mobbing*, un fenomeno che spesso assume caratteri molto gravi, rischia di danneggiare profondamente i lavoratori dipendenti e che, secondo quanto è stato rilevato, colpisce in modo particolare gli insegnanti”.

Così il coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Rino Di Meglio, commenta la decisione della Suprema Corte di rigettare il ricorso di una docente contro il non luogo a procedere nei confronti di un preside stabilito dal gup di Santa Maria Capua Vetere. Secondo i magistrati, infatti, la fattispecie non è contemplata dal nostro codice penale e, quindi, il *mobbing* non è considerato un reato.

“Nei casi più gravi – afferma Di Meglio – il nostro ordinamento giudiziario non prevede sanzioni penali a carico dei datori di lavoro che vessano i propri dipendenti, rinviando la questione alla giustizia civile, con la conseguenza che i tempi si allungano molto per ottenere il risarcimento. E così – conclude il coordinatore nazionale – una causa per *mobbing* può durare anche dieci anni, un'attesa estenuante che umilia e danneggia ulteriormente le vittime”.

Roma, 30 agosto 2007

Ufficio stampa Gilda Insegnanti

Vita in provincia

AREZZO:

Vittoria legale della Gilda

Il giudice del lavoro del tribunale di Arezzo, con il dispositivo dello scorso 22 maggio 2007, ha accolto due ricorsi, promossi da due docenti "precarie" contro un Dirigente Scolastico e contro l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana. I due ricorsi erano diretti ad ottenere il risarcimento del danno per l'illegittimo recesso dell'Amministrazione dal contratto a tempo determinato firmato dalle due professoressa.

La sentenza del Giudice ha riconosciuto le ragioni delle due docenti e ha condannato il DS anche al pagamento delle spese processuali (fra retribuzioni, contributi, arretrati, oneri legali oltre 10.000 euro)

Una vittoria da aggiungere alle tante di tutte le GILDA d'Italia



BRINDISI:

Annuncia la nascita del sito web della Gilda

Un altro sito provinciale per i colleghi, da consultare con fiducia. www.gildabr.it
È il sito della gilda di Brindisi.



CATANIA:

Inaugurato il sito internet

Catania inaugura il proprio sito provinciale www.gildacatania.it.

Ricco di notizie nazionali e locali, al servizio dei docenti, iscritti e non iscritti alla Gilda degli insegnanti.



CHIETI:

Nuova sede della Gilda a Francavilla (CH)



La Gilda degli Insegnanti di CHIETI comunica che dal 1/09/07 la sede provinciale di Chieti si trasferirà a Francavilla al Mare, via Alento 46. Tale sede andrà a sostituire quella attuale, sita in Pescara, via de Cesaris 36. Agli iscritti della Gilda di Pescara verrà fornita la consulenza presso la nuova sede di Francavilla.

“PROFESSIONE DOCENTE”

Organo Nazionale della FEDERAZIONE GILDA - UNAMS
Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattori: Gaetano Bonaccorso e Gianluigi Dotti.
Alessio Alba, Margherita Colasuonno, Serafina Gnech, Riccardo Princi, Raffaele Salomone Megna, Laura Razzano, Gina Spadaccino, Bruno Telleschi.
Collaboratori: Silvana Boccarda, Michela Gallina, Antonio Gasperi, Grazia Perrone, Roberto Rinciari, Rita Tamba, Libero Tassella (consulenza), Maria Varisco.

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it
e-mail: pdgildains@tele2.it

Redazione e Amministrazione:
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Corso Trieste, 62 - 00198 ROMA - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XVII - N. 9 - SETTEMBRE 2007

Stampa settembre 2007 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37
Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599
e-mail: romanaeditrice@tiscali.it